

UNA DOMENICA ITALIANA

“Dai Anna mettiti il cappotto, dobbiamo andare!”.

È con questa espressione che quasi ogni domenica, intorno a mezzogiorno, Carola, moglie di Giovanni, sollecita la piccola Anna di sette anni a prepararsi. Questo è l'unico giorno della settimana in cui Carola e Giovanni, non lavarono e si concedono un risveglio assente da sveglie. A colmare la mancata presenza del rumore assordante della sveglia c'è la piccola di casa che desidera bramosamente giocare a fino allo sfinimento delle sue energie.

Dopo aver passato la mattinata in pigiama a giocare a nascondino in casa arriva il momento di vestirsi per uscire di casa: come molte famiglie italiane, questo nucleo familiare deve raggiungere il resto della propria famiglia per compiere il rituale dell'imponente pranzo domenicale.

A pranzo c'erano tutti: dai fratelli, agli zii, ai pro cugini, ai parenti acquisiti. Dopo un lunghissimo pranzo, la famiglia si distribuisce sui vari divani del salotto e i bambini sono tutti vicino a Marta.

“Nonna, nonna, raccontaci una storia?” - chiede una delle cuginette di Anna. “Racconta quella del musicista veneziano” dice Marcello, un cugino qualche anno più grande. “Ma no, quella l'ha raccontata la settimana scorsa. Oggi ci racconta quella di Peppino.” Afferma con un pizzico di prepotenza Anna. La nonna accontenta i nipoti e raccontala la storia di Peppino, il trullaro.

“Tanti anni fa c'era un giovane di nome Peppino che viveva nella Valle d'Itria. In particolare vive a in uno dei trulli di Alberobello.” “Nonna ma cosa sono i trulli?” Chiede uno dei nipoti. “Beh i trulli sono delle tradizionali capanne in pietra a secco con il tetto composto da lastre incastonate a secco. Ora continuiamo con la storia.

Il padre di Peppino era un lavoratore onesto e si spaccava la schiena per non far mancare nulla alla sua famiglia: i bambini andavano a scuola, nell'inverno riuscivano a coprirsi con qualche vestito pesante, avevano cibo da mangiare e un letto, se così si poteva chiamare un materasso per tre bambini, dove dormire. Peppino quando tornava da scuola non aveva voglia di continuare a studiare quindi spesso andava a trovare il padre mentre lavorava. Il padre gioiva nel vedere il figlio così interessato a ciò che faceva; così, piano piano, gli insegnò il mestiere, gli spiegò come costruire un trullo.

Con il tempo che passava Peppino ormai era cresciuto, mentre il padre si indirizzava verso la vecchiaia. Compiuti i sedici anni i genitori chiesero a Peppino se finalmente avesse deciso cosa fare: continuare gli studi o diventare un trullaro? Non aveva ancora deciso, era confuso. Non aveva le idee chiare. Allora decise di partire lasciando un biglietto: “mamma, papà, sto partendo. Non ho idea di dove andrò, ma se fossi rimasto qui non avrei risolto niente. Non preoccupatevi per me, mi farò vivo. Ci sentiamo presto”.

Il primo luogo che visitò furono i Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri di Matera. In quel luogo c'erano una serie di case, chiese, monasteri ed eremi costruiti nelle grotte naturali della Murgia. Alcune di queste erano così antiche che risalivano all'età della pietra!

Dalla Basilicata si spostò e arrivò in Campania. Passò da Amalfi e Ravello dove apprezzò la bellezza del mare della Costiera Amalfitana. Salì per arrivare in una tipica città romana.” “È romana perché si trova vicino Roma?” - chiede Anna. Giacomo risponde: “Non è romana perché si trova vicino Roma. Una delle città dell'impero romano, Pompei, venne sepolta sotto metri di cenere e pomice dalla catastrofica eruzione del Monte Vesuvio nel 79 d.C.. L'evento straordinario permise la conservazione impeccabile degli edifici di quell'epoca.”. Continua la sorella di Giacomo, Beatrice: “se non ricordo male ci sono templi, bagni pubblici, due teatri, forse un anfiteatro?” “Sì, anche una basilica. Ma l'elemento fondamentale sono gli edifici domestici e le strade che conservano l'originale pavimentazione.” Dice Carola. Riprende Nonna Marta: “tutto quello che avete detto è giusto ma dovete sapere che uno degli edifici più importanti è la Villa dei Misteri, caratterizzata da splendidi affreschi raffiguranti i riti di iniziazione del culto di Dionisio, il dio greco del vino”.

Continua nonna Marta: “Visto che il giovane Peppino iniziava a diventare un po' sciupato, passò da Napoli dove è un obbligo mangiare la pizza. La città però non va ricordata solamente per la sua

tradizione culinaria - "e che tradizione! Dalla pastiera, alle sfogliatelle lisce e frolle. Per non parlare del difficilissimo babbà" - interviene la golosa Beatrice. Giacomo: "come ti conosco... Ho portato dei dolcetti, se li vai a prendere li mangiamo mentre la nonna continua la storia". Beatrice insieme ai bambini esulta di gioia e corre a prendere il vassoio carico di dolci. "Credo che quello che volesse dire la Nonna è che Napoli racconta nelle sue vie la storia dell'Italia: dalle colonizzazioni greche alla corte di Federico II di Svevia, e così via" dice Carola. "Esattamente, Napoli è una città davvero importante per l'Italia." continua Nonna Marta.

"Dopo aver preso qualche chilo sali ancora di più. Peppino da Napoli si spostò a Roma dove non riusciva a stare fermo un attimo: ci sono troppe cose da visitare! Il Colosseo, l'anfiteatro Flavio, i fori imperiali, il Circo Massimo, il tempio di Vesta, Santa Sabina, le catacombe di Santa Agnese, la colonna Traiana, l'arco di Costantino, l'Ara Pacis, le terme di Caracalla, e questi sono solo alcuni dei reperti appartenenti all'epoca romana! Ma non è finito qui, ci sono tutte le piazze con le relative chiese, gli obelischi, i cortili, che sono segni dell'evoluzione dell'architettura italiana: piazza di Spagna, piazza del Popolo con la chiesa di Santa Maria in Montesanto e la chiesa di Santa Maria dei Miracoli, piazza Navona con la fontana dei quattro fiumi di Bernini." "Poi ci sono i musei vaticani con le stanze di Raffaello e la Cappella Sistina" aggiunge Marcello. "Esattamente Roma è immensa, infatti il giovane Peppino spese moltissimo del suo tempo lì. Ma il suo viaggio non finì nella "città Eterna".

Arrivò il turno della Toscana, in particolare Firenze. Il nostro protagonista realizzò che Firenze costituisce la tappa fondamentale per ogni artista del passato e del futuro. La sua influenza predominante sullo sviluppo della produzione artistica italiana Peppino la percepì in ogni edificio: da Palazzo della Signoria alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore, dal Battistero di San Giovanni alla Galleria degli Uffizi, dalle Tombe Medicee a Palazzo Pitti. Questa città da sempre è stata fonte di creatività e ci si augura che continui a farlo.

Peppino però doveva tornare a casa.

Tornato ad Alberobello Peppino incontrò i genitori. "Tesoro, come stai tutto bene?" Gli chiese la mamma in lacrime. "Hai qualcosa da dirci figliuolo?" Disse il padre con voce calma e profonda. Peppino iniziò ad esprimere i suoi sentimenti: "Nel mio viaggio ho provato tante di quelle emozioni belle che non potete capire: ho visto resti di civiltà che non esistono più, ho osservato l'arte di ogni periodo storico, dalla scultura alla pittura, ho percepito la tradizione di altri popoli sulla mia pelle, apprezzato paesaggi che mi hanno lasciato senza parole. Solo adesso però ho capito, adesso che sono a casa. Io sono sia un cittadino dell'Italia e come tale devo conoscere, proteggere e ammirare la bellezza che ci circonda. Però io sono anche un abitante di Alberobello e io amo la mia città e per questo come te papà, come tradizione, costruirò e restaurerò trulli. Voglio anch'io contribuire a mantenere questo patrimonio. Peppino aveva trovato un obiettivo nella vita e ce l'avrebbe messa tutta per perseguirlo."

"Che bella storia - commenta Anna - alla fine ha capito cosa era giusto per lui e per il Mondo". "Ma non poteva farlo fin da subito? Non era scontato che avrebbe fatto il lavoro del padre?" Chiede la cuginetta più piccola. Marcello interviene: "Se si fosse saputo fin dall'inizio non avrebbe avuto senso raccontare una storia no?". "Bambini voi continuate le vostre riflessioni io devo alzarmi un attimo" dice Nonna Marta. Giacomo e Beatrice le vanno dietro.

"Sai non mi ricordavo che la storia avesse così tanti riferimenti alla cultura italiana" dice Giacomo. Beatrice controbatte "io invece sì, assolutamente! Non sopportavo che ci venisse raccontata una storia dove non c'era un minimo di combattimento, dove non c'era un paladino che doveva salvare una principessa, una storia dove il finale è scontato." Carola si intromette tra i due: "Sicuramente non è la storia più interessante che un bambino sentirà mai, ma non è male l'idea di inserire concetti fondamentali come il concetto di patrimonio nazionale o di tradizione nelle favole per i bambini." "Un po' come Fedro che nelle sue favole dava un'insegnamento morale" aggiunge Giacomo.

“Sapete, non potevo mica dire ai bambini che ho raccontato una favola per insegnare loro l’esistenza delle Convenzioni Unesco avvenute nell’ultimo secolo, si sarebbero addormentati prima ancora di sentire la prima frase!” Dice la Nonna.

I bambini nel frattempo si erano così tanto agitati discutendo sul finale della storia che stavano urlando l’uno contro l’altro. “Fammi andare a calmarli” dice Carola.

“Comunque oggi eravate proprio distratti!” Dice Nonna Marta ai suoi figli. I due si guardano stupiti, non comprendo da dove nascano quelle parole di polemica. “Rispetto alla versione che vi raccontavo quando eravate piccoli ho fatto dei cambiamenti”. “E perché? - dice Beatrice - Era troppo avvincente?” “Che sciocca, la situazione è cambiata. Quando siete nati per salvaguardare e tutelare i siti culturali e naturali mondiali c’era solo la Convenzione Unesco del ‘72. Adesso invece grazie alla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale del 2003 vengono tutelati anche i patrimoni immateriali e grazie alla Convenzione di Faro del 2005 avviene un cambiamento importantissimo dal “diritto DEL patrimonio culturale” al “diritto AL patrimonio culturale.” “che differenza c’è tra il prima e il dopo? Cambiare una preposizione non fa molta differenza. Tra l’atto la favola mi sembra uguale a quella che raccontavi a noi da piccoli, hai solo aggiunti qualche dettaglio sul cibo campano.” Sbuffando afferma Beatrice. “Ecco! La pizza, ad esempio, nel 2010 è stata nominata patrimonio immateriale. E poi la scelta di cambiare una preposizione non deriva da un errore grammaticale. Quell’”al” rende tutti noi ancora più partecipi, noi abbiamo il diritto e il dovere di preservare il nostro patrimonio, quindi la nostra cultura, la nostra produzione artistica, la nostra tradizione che varia da regione a regione, come la nostra cadenza linguistica. Il nostro patrimonio serve per identificarci, senza di esso saremmo persone vuote, non saremmo umani.” “Tu hai messo tutto questo in una favola per bambini? Mamma ma come ti è venuto in mente?” Dice Giacomo. “Non lo so. Credo semplicemente che nel tempo che mi rimane voglio fare il più possibile per loro, per i miei nipotini. Io ormai sono vecchia, non posso fare granché, ma loro, Anna, Marcello e Sofia, saranno loro a portare avanti l’umanità e non vogliono che si dimentichino questi valori.” Giacomo e Beatrice rimangono in silenzio con l’abbozzo di un sorriso sul viso.

“Mamma andiamo a prendere un gelato?” Urla Anna. La famiglia si divide di nuovo sul da farsi e Anna viene accontentata. “Anna e se andassimo a prendere il gelato ma a mare?” Chiede retoricamente Giacomo. Ovviamente la piccola adora l’idea.

Arrivati sulla spiaggia Carola e Giacomo si siedono gustandosi un bel cono, mentre la piccola Anna corre all’impazzata. “Questo è quello che preferisco dalla vita: gustarmi un bel gelato mentre sto con te ed Anna guardano il sole sprofondare nel mare. Non voglio niente di più”. Anna senza un minimo di riguardo: “Mamma ma cosa dici che ti lamenti sempre quando prendi un chilo in più per tutto il gelato che mangi!”.